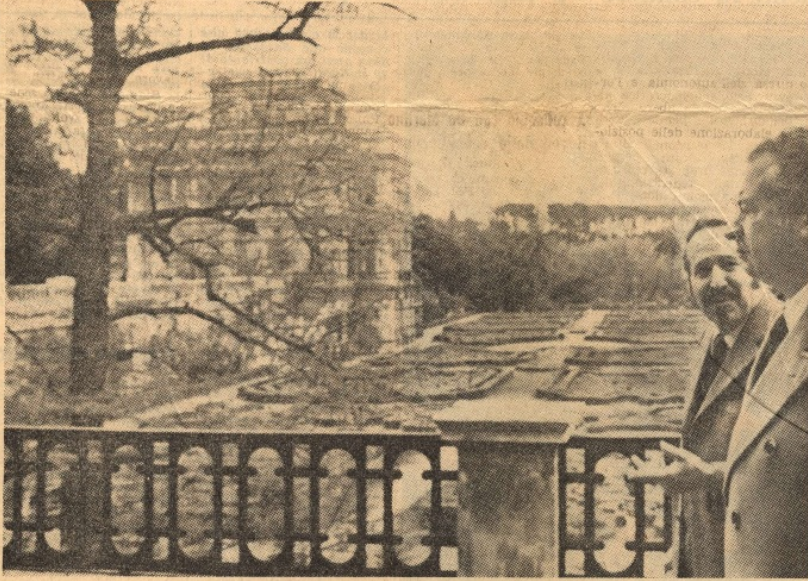


La presa di villa Doria-Pamphilj

Eds., 28-4-1971

Con il passaggio al comune della parte fino a ieri rimasta ai privati circa un milione di abitanti dei quartieri occidentali avranno un po' di respiro - Ma secondo gli «standards» di legge occorrerebbe verde pari ad altre 12 ville Doria



Roma: il sindaco Darida e l'assessore Sapia visitano villa Doria Pamphilj, il più grande parco storico romano diventato patrimonio pubblico anche per la parte rimasta fino a ieri ai privati. (Telefoto ANSA)

Roma, 27 aprile. Finalmente villa Doria-Pamphilj, il più grande parco storico romano giunto fino a noi, è diventato patrimonio pubblico nella sua interezza: anche la parte fino a ieri rimasta ai privati è passata oggi ufficialmente al comune, alla presidenza del sindaco, degli assessori e dei giornalisti di quella che è restata sempre la capitale più povera di verde del mondo.

Si conclude così, dopo contrasti e incertezze, una vicenda che dura da anni. Nel 1966 veniva aperta al pubblico la parte meno pregiata del parco, in tutto una settantina di ettari a occidente della via Olimpica (che l'aveva barabaramente tagliata in due), con trentacinque anni di ritardo sul piano regolatore del '51. Nel 1970 venivano acquistati dallo Stato il magnifico palazzo costruito da Alessandro Algardi e il circostante giardino all'italiana di circa quattro ettari, che avevano corso il rischio (per l'inerzia del ministero della pubblica istruzione) di essere venduti a uno Stato estero, il Belgio, come sede di ambasciata. Oggi si aggiungono i restanti cento ettari, i più imponenti dal punto di vista naturale e paesistico, con boschi, radure, valli, corsi d'acqua, fontane monumentali, vincolati a parco pubblico dal piano regolatore del 1965: per i quali il comune ha pagato un miliardo, e altri ottocento milioni dovrà pagare nei prossimi mesi.

Sono dunque 180 ettari in tutto che portano un po' di respiro agli abitanti dei quartieri occidentali di Roma: ci chiedono però come intenda il comune provvedere per impedire che l'accesso del pubblico porti pregiudizio alla consistenza naturale del parco: data la comprovata impreparazione tecnica del «servizio giardini», c'è da augurarsi che ogni intervento

sia subordinato all'elaborazione di un piano d'insieme, da affidare a esperti di provata esperienza.

L'acquisizione di villa Doria resta tuttavia un fatto isolato, non senza l'inizio di una nuova politica del verde: e appone alla attenzione generale la spaventosa situazione della periferia romana, dove abitano oltre i due terzi della popolazione. E non è senza significato che, mentre si celebra (Natale di Roma aiutando) la sua cessione al pubblico, una sistematica inchiesta sia stata iniziata dalla sezione romana di «Italia Nostra», che ha diviso la città in quattro grandi settori e in ciascuno di essi va organizzando incontri e dibattiti, con l'apporto delle scuole, dei rappresentanti delle circoscrizioni, dei comitati di quartiere, dei gruppi spontanei che si battono per un assetto migliore della città. Il primo incontro si è avuto la settimana scorsa, al liceo scientifico «Castelmuro», e ha avuto per oggetto il settore occidentale, dove appunto si trova anche villa Doria e dove sorgono quei vergognosi agglomerati intensivi che si chiamano Monte Mario, Trionfale, Torrevicchia, Primavalle, Gianicolo eccetera.

Quanto verde c'è a disposizione? Quanto è previsto dal piano regolatore? Qual è il reale fabbisogno della popolazione? Quanto del verde previsto è veramente usufruibile, quanto ne viene realizzato? Quali varianti di piani si rendono necessarie perché il verde non consista soltanto in sparsi confondoli, in ritagli impraticabili, in terra bruciata? Questi i problemi che vengono illustrati e discussi nei convegni, col sussidio di una cartografia preparata apposta per rendere leggibili ed evidenti le ermetiche pianimetrie comunali. Le condizioni della vita associata appaiono

ancora più drammatiche del previsto: è una città fuori legge che cresce senza alcun piano, a ondate successive, saldando tutto in un inabitabile tavoliere di cemento e di asfalto, soffocando ogni spazio, portando alla paralisi del traffico e delle attività: è al contrario di quanto avviene negli altri paesi) la periferia dormitorio, immenso e degradante parcheggio di uomini e macchine, fonte di malattia morale e fisica, di segregazione, umiliazione, frustrazione, risentimento.

Nel settore occidentale di Roma vivono circa un milione di persone (che saranno tra qualche anno un milione e trecentomila); hanno a disposizione meno di due metri quadrati di verde a testa, l'equivalente di quattro sedie accostate: secondo gli standards di legge e di piano regolatore dovrebbero averne ventiquattro. Mancano cioè circa duemila ettari di verde, l'equivalente di una dozzina di ville Doria. Gli 80.000 abitanti di Monte Mario non hanno a disposizione un solo giardino (né si possono considerare «parco» le accese pendici del monte, del resto mai sistemate), gli abitanti di Primavalle-Torrevicchia hanno a disposizione 9.999 metri quadrati di verde sportivo (e mancano oltre 400 aule scolastiche); né il piano regolatore prevede sostanziali miglioramenti. Al contrario, si delineano progetti di ulteriore inverosimile saturazione (come sarebbe la convenzione con l'Immobiliare per la valle Aurelia e la pineta Sacchetti); mentre ancora esistono parchi privati inaccessibili (villa Stuart) e gli altri vengono sistemati lottizzati (lungo la via della Cammilluccia), e i militari continuano ad occupare anacronisticamente i forti da decenni destinati a verde pubblico, e magnifiche valli agricole o ricoperte di boschi

(Acquafredda, Acquatraversa, Aurelio-Inferno, Insugherata, Casaleto) rimangono inutilizzate, minacciate dall'invasione edilizia.

Il convegno ha mostrato come ormai la gente abbia preso coscienza dei propri elementari diritti urbanistici e quali preziosi contributi alla conoscenza della situazione possano essere portati dalle indagini eseguite dagli studenti delle scuole medie e dai rappresentanti dei vari gruppi locali.

«Il verde è lo specchio dell'intera politica urbana», ha detto l'architetto Vittorio Ghio Calzolari: la sua mancanza è il segno della mancanza di ogni altra attrezzatura d'interesse pubblico, dalle scuole ai centri sanitari; è intorno al verde che si devono organizzare razionalmente i nuclei dei servizi sociali.

Nessuno potrà mai calcolare i costi delle malattie e dell'usura psico-fisica, ha detto Giuliano Prasca, animatore di innumerevoli iniziative, in una città come Roma dove il 60 per cento dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo risultano affetti da malformazioni fisiche. Per provocare un qualche mutamento occorre che i consigli di quartiere partecipino direttamente all'elaborazione dei piani particolareggiati, occorre che si sospendano le licenze edilizie fino a che non sia soddisfatto il fabbisogno di servizi, e portare avanti (come previsto dalla legge per la casa, in discussione) la battaglia per l'esproprio a prezzo agricolo dei terreni.

Ne va della vita della gente. Nonostante ciò, sono vent'anni che a Roma non si realizza un vero nuovo parco, e ad ogni «Natale di Roma» si inaugurano aiuole spartitraffico, giardineti che non servono a niente, ghiaia, panchine, quattro alberi piantati in croce.

Antonio Cederna